

Direzione e Amministrazione
Piazza GIOVENE, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 0803355088
e-mail: luceedvita@libero.it

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

Luce & Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

30 marzo 2008
13 anno **84**

Visita pastorale

La parrocchia di
San Pio X

Laicato

Lo Scouting in prima linea
nell'impegno educativo

Città

Milano, manifestazione per
gli «Otto Santi» di Ruvo

Mondialità

Tibet. Non lasciamo solo
il Dalai Lama

Omelia per la Messa Crismale celebrata il 20 marzo nella Concattedrale di Terlizzi

Sacerdozio, dono e mistero

S.E. Mons. Luigi Martella



La celebrazione che stiamo vivendo è una delle più suggestive della liturgia, perché attorno ai Sacri Oli che serviranno per amministrare i Sacramenti c'è tutto il Presbiterio riunito nelle festa del sacerdozio; ci sono i giovani cresimandi che vogliono pregustare la loro unzione ed esprimere la gioia per la loro appartenenza alla Chiesa di Dio; ci sono tanti cristiani che si sentono solidali con i propri ministri per camminare insieme nelle vie del Regno di Cristo; c'è tutta la Chiesa nella sua identità più genuina e visibile.

È un momento solenne soprattutto per noi sacerdoti della Nuova Alleanza chiamati a svolgere il nostro servizio ministeriale in mezzo a questo popolo che il Signore ci ha affidato. In questo giorno memoriale siamo chiamati a ritrovare il senso della nostra chiamata e del nostro sacrificio per essere preti del nostro tempo e per il nostro tempo, segnato da profonde trasformazioni e da altrettante domande di senso, per una risposta adeguata ai bisogni della nostra gente e per costruire sempre più compatta e ricca la comunità ecclesiale, fermento di amore e di libertà.

Non possiamo fare a meno, in questo momento, carissimi sacerdoti, di riandare al giorno della nostra Ordinazione. È stato un giorno che ha segnato tutta la nostra esistenza. Rileggendo il rito, infatti, si può vedere come quella celebrazio-

ne ha la forza di contenere tutto ciò che viene prima e dopo l'Ordinazione, cioè la sua capacità di sintesi di tutta la nostra vita. E questo è particolarmente prezioso per noi, perché sapere che in quella celebrazione c'è la chiave di lettura di tutto ciò che lo Spirito vuol fare in noi ci permette di stare dentro la nostra vita con una consapevolezza diversa.

Spesso, però, rischiamo di non ricordarci che nella celebrazione della nostra Ordinazione abbiamo ciò che ci permette di cogliere che cosa Dio vuol fare con noi in ogni istante della nostra vita. E a volte rischiamo anche di perdere la consapevolezza dell'azione dello Spirito in noi a partire da quel momento, dal giorno dell'Ordinazione.

Un po' ce lo ricorda il Vangelo di oggi: «Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione...» (Lc 4, 18). La carne di Gesù è intrisa di Spirito Santo per effetto dell'unzione. L'immagine dell'unzione è un'immagine forte perché l'olio ha questo potere simbolico: ciò che l'olio tocca, in qualche modo, possiede. Fai cadere un goccio di olio su un pezzo di carta e poi prova a separare l'olio dalla carta. L'olio è qualcosa che penetra, che prende possesso di ciò che tocca. Per cui dire che Gesù è l'Unto vuol dire che la sua carne è abitata, intrisa di Spirito Santo, e che la presenza dello Spirito realizza una mescolanza, una unione inscindibile tra

(Continua a pag. 2)

(Continua da pag. 1)

la sua carne e il suo sangue.

Eliminando la distanza tra Dio e l'uomo, Cristo porta a compimento la sua missione e inaugura il tempo della Chiesa: «come il Padre ha mandato il Figlio unto di Spirito Santo, così il Figlio ha mandato i suoi ripieni di Spirito Santo»: la stessa unzione, dunque, per continuare nel mondo la sua presenza, la sua missione. Gesù manda i suoi discepoli a continuare nel mondo la sua missione, non un'altra missione. Non mandati, quindi, per essere semplicemente segni della sua presenza, ma mandati nel mondo come sua presenza: questo è garantito dall'unzione nel giorno dell'Ordinazione.

Noi siamo chiamati, pertanto, a rendere visibile Gesù Cristo che, attraverso noi, continua a compiere gesti di salvezza. È, come dire, il cuore di Dio che vive nel cuore del presbitero. La storia della salvezza ha un oggi che è il nostro ministero.

A pensarci bene, vengono i brividi, ma è così: compito arduo, affidato a mani fragili. Quanto a fragilità, siamo consapevoli, carissimi confratelli nel sacerdozio, di essere come «osservati speciali» dall'opinione pubblica, e ci sono di quelli che non perdono occasione per evidenziare le colpe di qualche sfortunato sacerdote, con un accanimento strano, come godendo dello scandalo di chi «predica bene». Raramente, però, si dice quanto questi uomini danno ogni giorno, di bene e di coraggio. I giornali non parleranno mai delle mille storie di sacerdoti laboriosi, uomini cui la gente vuol bene ed è grata. Grata perché ci sono, di quel restare fedeli a parole antiche che oggi in pochi amano ascoltare. Grata del tempo dato a figli cui i genitori faticano a parlare; di una parola di misericordia, in un mondo in cui ci si giudica e non ci si perdona. Grata di una speranza più grande delle ansie quotidiane.

Onore, dunque, a voi, cari sacerdoti, che nel rito dell'Ordinazione avete ricevuto sulle mani l'unzione del Crisma. Come non pensare ai fiumi di benedizioni e di grazie, sgorgati in virtù della sacra vostra unzione nel servizio di questa Chiesa! Pensiamo ai giovani sacerdoti, a quelli che hanno ormai vissuto anni, decenni di ministero, fino al più anziano tra di

noi, mons. Michele Cagnetta, del quale, piacendo a Dio, avremo la gioia di festeggiare, fra una manciata di giorni, i cento anni di vita.

Non dimentichiamo, naturalmente, i sacerdoti malati, quelli che esercitano il ministero fuori diocesi, mons. Girasoli che ha fatto pervenire il suo saluto a tutti noi.

Quante benedizioni, di cui non potremmo mai riuscire ad esprimere sufficiente gratitudine! Il Buon Pastore custodisca tutti e tenga in serbo per ciascuno tanta fecondità spirituale.

Ma non saremmo del tutto responsabili se non fossimo convinti che alla fragranza di quell'unzione dobbiamo sempre ricorrere per diffondere il profumo di Cristo, sapendo che, come insegna Giovanni, «chi dice di rimanere in Lui deve comportarsi come Lui si è comportato» (1Gv 2, 6). Comportarsi come Cristo vuol dire imitare Lui povero, casto e obbediente. Da questo radicalismo evangelico noi, sacerdoti diocesani, non siamo affatto esonerati, benché chiamati a realizzarlo in forma diversa dai fratelli e sorelle di vita consacrata, cui pure, in questa ora così bella, corre il nostro saluto e la nostra gratitudine. Il radicalismo evangelico noi siamo chiamati a viverlo nella forma apostolica della dedizione alla Chiesa particolare, come ci ha insegnato Giovanni Paolo II con l'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* (cf nn. 27-30).

La consapevolezza della nostra missione ci impegna ad essere preti umanamente vivi, capaci di relazioni positive con tutti. Non solo con chi ci sta intorno; capaci, inoltre, di suscitare un vero stupore per la testimonianza di una certezza inedita, che suscita un'attesa fidente e una vera attrazione. La gente allora «si domanderà ragione» di questa nostra speranza certa che viviamo. In questo caso diveniamo davvero testimoni del Mistero: *o martyros* per dirla in greco, colui cioè che ha visto e toccato la verità per la quale l'uomo è fatto. È il nostro modo di vivere la donazione, da cui deriva anche la nostra felicità già fin d'ora. Al testimone, infatti, non viene chiesta una rinuncia in vista di una felicità futura, ma viene donata, fatta gustare qui ed ora la gioia di essere stati fatti, voluti per sempre, infinitamente amati. È il mistero del «già» e «non ancora», l'esperienza di una «sconosciuta realtà conosciuta» di cui parla il Papa, Benedetto XVI, nella sua enciclica *Spe salvi*. Di qui la capacità di amare propria del testi-

La consapevolezza della nostra missione ci impegna ad essere preti umanamente vivi, capaci di relazioni positive con tutti. Non solo con chi ci sta intorno; capaci, inoltre, di suscitare un vero stupore per la testimonianza di una certezza inedita, che suscita un'attesa fidente e una vera attrazione.



mone: non di un amore umano, ma di un amore che salva. Ma non si può dare per scontata questa misura di fede nel sacerdote, solo perché tale, occorre vivere nella testimonianza guardando, come ancora esorta il Papa nell'enciclica, al martirio di persone sia dell'antichità sia del nostro tempo, che «hanno lasciato tutto per portare agli uomini la fede e l'amore di Cristo». E tra gli ultimi in ordine di tempo, non possiamo dimenticare il martirio dell'Arcivescovo di Mosul dei Caldei, Mons. Rahho. La sua bella testimonianza di fedeltà a Cristo, alla Chiesa e alla sua gente, che nonostante numerose minacce non aveva voluto abbandonare, ha commosso tutti.

Non guardiamo allora alle rinunce del sacerdote come a un di meno ma a un «centuplo quaggiù» che si riverbera nella realtà umana del prete-testimone, che si manifesta nella sua carne in un di più di umanità, di gusto di vita, di gioia e di pace.

«Dono e mistero», così ha definito Giovanni Paolo II il suo sacerdozio nella riflessione retrospettiva sulla sua esperienza di cinquanta anni di presbiterato. «Dono e mistero» che ha la sua origine e il suo senso nel mistero stesso di Cristo, Sacerdote grande e Pastore del gregge di Dio. Infatti, non si può parlare del sacerdozio cattolico se non in riferimento a Cristo stesso, perché proprio Lui è il prototipo e l'esemplare perfetto.

Un «dono» meraviglioso di cui si rischia a volte di smarrire il senso della gratuità e di cui, ancora più spesso, si rischia di dimenticarne il «mistero» in nome di un funzionalismo sempre più invadente che tutto riduce a prassi e a servizi da svolgere, nella rete fitta e sempre più avvolgente dei rapporti personali e comunitari.

Un «dono» mai apprezzato quanto meriterebbe e un «mistero» mai svelato quanto si desidererebbe.

Da qualche settimana, il mercoledì, *Avvenire* si sta occupando dei preti. È un'iniziativa condotta da un professionista «non credente», Vittorino Andreoli, il quale dice di «voler bene» ai preti, in contrasto con chi cerca di denigrarli o giudicarli. Egli, il noto psichiatra, dice che ogni vescovo vuole che i suoi preti siano santi. Lui, invece, si augura che tutti i sacer-

doti siano felici. Nell'argomento si inserisce la testimonianza di un giovane sacerdote, riportata a margine del servizio di stampa, il quale giustamente osserva: «Io non credo che le attese di un vescovo che vuole i suoi preti santi e le aspettative di uno psichiatra che li vuole felici viaggino su binari separati: santità e gioia sono legate. E il cammino verso la santità è come una mulattiera di montagna, non facile certo, ma continuamente travolta da massicce valanghe di gioia. Non una gioia da discount, ma frutto di una, a volte dolorosa, spremitura di sofferenza. Una gioia succosa, come la speranza, perché gravida di futuro. Una gioia che nasce non tanto dal donare qualche manciata di ore, ma dal donarsi. Una gioia capace di guardare negli occhi ogni persona, e dirle con sincerità: tu mi interessi!»

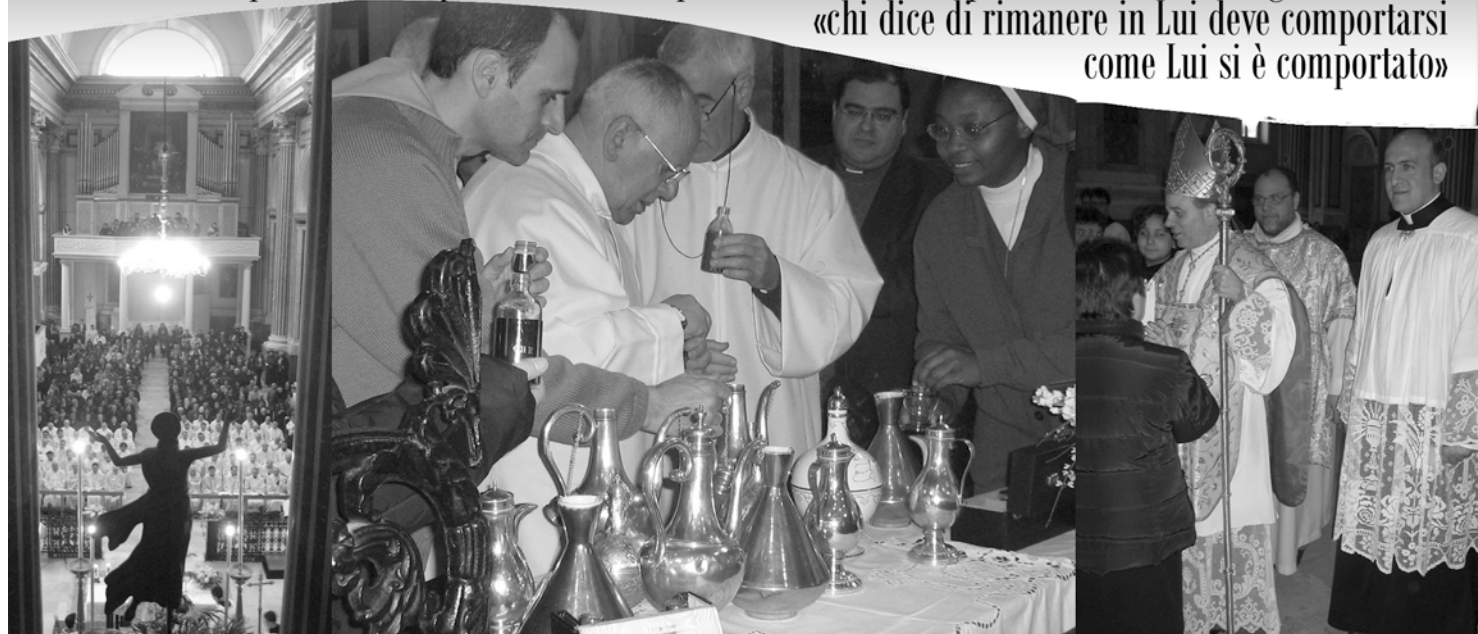
La mia felicità di sacerdote - continua ancora il giovane - è testimoniare la gioia di Cristo al mondo: mondo che non è il ripostiglio dei rifiuti, non è una Chiesa mancata, non è qualcosa che fa braccio di ferro con la Chiesa, ma è il termine della passione della Chiesa, così come della passione di Dio.

Ecco perché la gioia di un sacerdote può contribuire a mettere in crisi il sistema. Illuso? No, innamorato. Di Cristo. E dell'uomo, di ogni uomo» (*Avvenire*, 20 febbraio 2008, p. 22).

Mi sembra che in questo si possa riassumere anche il messaggio di Chiara Lubich, donna carismatica che ha terminato i suoi giorni terreni pochi giorni fa, e che tanti frutti e tanta luce ha dato al mondo e alla Chiesa. Il suo obiettivo, attraverso il focolare, era di offrire un cristianesimo accattivante e pieno di gioia, convinta che «Tutto vince l'Amore».

Allora, carissimi, dopo questa celebrazione così intensa e partecipata, arricchita dalla preghiera di tanti fedeli, non possiamo non tornare a casa col cuore inondato di gioia, non possiamo non elevare al Signore con Maria, Madre della Chiesa, Madre di noi presbiteri, un *magnificat* di ringraziamento, perché il Signore ha guardato non alla nostra umiltà, che è sempre in fieri, ma alla nostra umiliazione; ha guardato alla nostra miseria e ha fatto grandi cose in noi e per mezzo di noi, e cose ancora più grandi vuole compiere. Lui scommette e ha scommesso su di noi. Sta a noi deciderci a correre questo rischio per Dio con tutto il cuore. E così sia!

Ma non saremmo del tutto responsabili se non fossimo convinti che alla fragranza di quell'unzione dobbiamo sempre ricorrere per diffondere il profumo di Cristo, sapendo che, come insegna Giovanni, «chi dice di rimanere in Lui deve comportarsi come Lui si è comportato»



Gesù, entra in Gerico, e mentre attraversa la città osserva Zaccheo che, desideroso di vederlo, si era arrampicato su un albero. Lo chiama e gli dice: **“oggi devo fermarmi a casa tua”**» (Lc. 19, 5).

La nostra Comunità vuole rivivere l'esperienza di Zaccheo, nella persona del Vescovo che viene ad incontrarci (dal 30 marzo al 5 aprile).

La Visita pastorale di S. E. Mons. Luigi Martella è un **dono Pasquale** del Signore Risorto. Nel Vescovo è Gesù, che viene in mezzo a noi, cammina nelle nostre strade, per confermare la fede e prendersi cura «di tutti e ciascuno», anche di coloro che per vari motivi si sono allontanati o vivono ai margini della Chiesa.

La Visita è un **incontro** «familiare e confidenziale» che a noi darà la possibilità di percepire la vicinanza del Vescovo nel cammino, spesso difficile, della nostra vita, e al Pastore la possibilità di conoscere più «direttamente e immediatamente» il «gregge» affidatogli.

Il Vescovo viene tra noi come **Annunciatore del Vangelo**, e ci vuole incoraggiare ad amare maggiormente Gesù, ad imitarlo e trasformare con lui la storia.

La Visita vuole essere quindi «risveglio», «proposta», «risposta» a un progetto di vita cristiana.

Il Vescovo poi, presiedendo alle **Celebrazioni Liturgiche**, ci aiuterà a vivere una profonda **esperienza di preghiera**.

Tutti, ragazzi, giovani, adulti, vivendo una relazione nuova col Vescovo, possiamo fare nostra l'esperienza di Zaccheo con Gesù: «in fretta scese e lo accolse pieno di gioia» (Lc. 19, 6).

Don Pinuccio, Don Ignazio e il Consiglio Pastorale

La parrocchia San Pio X

“Oggi voglio fermarmi a casa tua”



Ed inoltre la vita associativa funge continuamente da stimolo e bacino per la creazione di nuovi gruppi giovanili quali i ministranti, l'orchestra giovanile, il gruppo teatrale o perfino squadre di calcio improvvisate, anch'essi espressione giovanile della vitalità della nostra famiglia di famiglie.

A quest'ultime è affidato il compito della preghiera e della testimonianza coerente del Vangelo per far maturare cristianamente le nuove generazioni del nostro «ricco» territorio affinché crescano sane e incorruttibili, in forte controtendenza con le nuove malattie spirituali del secolarismo, del relativismo o del laicismo esasperato. Di fronte a questo fenomeno

l'Azione Cattolica parrocchiale ha messo in atto progetti accurati di formazione alla fede cristiana oltre che puntare sulla direzione spirituale assidua da parte degli assistenti e alla partecipazione ai sacramenti.

La presenza del pastore diocesano rappresenta, per noi aderenti specie di tenera età, l'invito del Signore ad avere coraggio, a rispondere alla chiamata di battezzati consapevoli che il mondo ci attende come sale e luce attraverso la nostra dedizione generosa e totale. Sappiamo che la vicinanza del Vescovo, in questa visita, ci dice di non essere come quel giovane ricco che invitato da Cristo, non seppe decidersi e rimase con i suoi beni e la sua

tristezza (Mt 19, 22), lui che era stato interpellato da uno sguardo d'amore (Mc 10, 21). Vorremmo essere come quei pescatori che, richiamati da Gesù, lasciarono tutto prontamente e divennero pescatori di uomini (Mt 4, 18-22).

Giovanbattista Sasso

Una parrocchia Giovane

Giovane: perché da poco ha celebrato il suo primo giubileo parrocchiale per i venticinque anni dalla consacrazione del suo tempio.

Giovane: perché da sempre i giovani sono stati obiettivo, centro e protagonisti della pastorale delle presenze sacerdotali avvicinandosi come guide della comunità.

Giovane: perché preponderante è l'attività dell'Azione Cattolica, costituita e guidata soprattutto da giovani e ragazzi che trovano nell'associazione laicale un

punto di riferimento per vivere la dimensione relazionale ed ecclesiale della loro fede.

Per questo il cammino annuale di formazione, i ritiri spirituali, i campi scuola e l'oratorio estivo, le attività di volontariato, la cura delle celebrazioni dei sacramenti, i momenti conviviali e di festa, le relazioni amicali e fraterne nate nell'AC parrocchiale, diventano luoghi e tempi privilegiati per far incontrare o perfino scontrare i giovani del quartiere con Cristo e il suo messaggio sempre nuovo di conversione.



Scheda

Erezione canonica: 1° novembre 1971- **Abitanti:** 4216
Parroco: Don Giuseppe Magarelli
Collaboratori: Mons. Ignazio De Gioia
Associazioni: Azione Cattolica, Apostolato della Preghiera, Monte Purgatorio
Gruppi: Famiglia, Caritas, Catechisti, Ministranti
Servizio al territorio: Biblioteca («don Mario Favuzzi»), Laboratorio di taglio e cucito
Attività principali: Catechesi per l'iniziazione cristiana, assistenza ai bisognosi, cammini formativi per gruppo famiglia e aderenti all'A.C., Catechesi nei condomini, Conferenze aperte sulla Dottrina della Chiesa, giornalino parrocchiale «Insieme, in cammino», Coro parrocchiale, Orchestra giovanile
Sito web: sanpioxmolfetta.it

Una Comunità attiva e vivace

La Parrocchia S. Pio X, fu istituita, su indicazione dell'amabile Vescovo S.E. Mons. Achille Salvucci, per rispondere alla vistosa espansione della città di Molfetta, dall'Amministratore delegato S.E. Mons. Settimio Todisco, il primo novembre 1971. Fu formalmente consegnata al giovane Don Mario Favuzzi, da prima come Vicario Economo e nel 1974 come Parroco.

Don Mario fu l'infaticabile assiduo curatore di tutto il percorso, dall'assegnazione dell'area, nel 1975, destinata alla nuova Chiesa parrocchiale, fino alla posa della prima pietra, nel 1978 e alla dedizione della nuova Chiesa S. Pio X, il 25 settembre 1982, alla presenza di S.E. Mons. Aldo Garzia.

L'accadimento è stato solennemente festeggiato nell'anno 2007, appena trascorso, come «anno giubilare» con una straordinaria partecipazione di fedeli, che hanno vissuto, in un visibile afflato spirituale, le molteplici attività programmate dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, in particolare i due momenti aggreganti attorno alla Sacra Sindone e alla Madonna di Pompei.

Nel 1993 Mons. Tommaso Tridente, benediceva l'atteso Centro Sociale «Don Tonino Bello», luogo di incontro dei membri della comunità, che si impegna a vivere, elaborare e condividere le molteplici attività nella pluralità dei gruppi operanti in piena autonomia organizzativa, ma unificati nell'intento di servizio per migliorare sé stessi e gli altri.

Né poteva mancare la biblioteca parrocchiale intitolata a don Mario Favuzzi, che costituisce un benefico presidio di so-



valori sacramentali. E fra queste pietre vive vengono custodite, accresciute, potenziate le cure premurose alla famiglia, ai giovani, alla loro gioia di vivere e alle loro problematiche, ai bambini che i catechisti coltivano nella fede riproposta ai genitori, agli anziani smarriti e in solitudine, ai fratelli bisognosi di umana comprensione e di provvida generosità. Qui si sperimentano quotidianamente le virtù cardinali, quelle che formano e fortificano l'essere umano sociale: la temperanza, la forza, la prudenza e la giustizia.

Ci si impegna a portare agli altri, nella realtà territoriale, il soffio che vivifica, affinché la vita sociale e civile del quartiere



migliori sempre. Per quanti avvertono il bisogno di sentire qualcuno che gli è accanto, la Parrocchia è la rete di un rassicurante luogo comune che sa volgere lo sguardo al di là del presente che offre sensazioni di ricchezze e di vitalità, di freschezza e di libertà di crescita. Una comunità che si affida al canto e alla preghiera, che sa proporre come punto di riferimento educativo la nozione del bene.

Per grazia di Dio disponiamo di guide sagge, lungimiranti e coraggiose, don Pinuccio e don Ignazio, nostri tutori e promotori della Speranza, sempre in sintonia con il Sommo Pontefice e il nostro Pastore, e che si adoperano per creare gli spazi necessari per un agire libero che non neutralizzi i valori fondanti il nostro Credo, in una sorta di pluralismo male inteso e ci fanno guardare con fiducia e ottimismo agli anni futuri con proposte progettuali da esplorare sempre criticamente nella stretta interdipendenza fra valori religiosi, culturali e il vissuto quotidiano.

Con questo bagaglio e con queste prospettive la comunità parrocchiale di San Pio X si prepara ad accogliere il nostro Vescovo nell'attesa visita pastorale che, siamo certi, promuoverà doverosi impegni di arricchimento spirituale e piena letizia in tutti noi.

Maria Calzi Germinario



Un'indagine tra gli scout ha suscitato ingenerose polemiche.

Il fazzolettone dello scandalo

a cura di **Claudia Frasca**

Forse qualcuno di voi, aprendo il giornale domenica mattina, è rimasto sorpreso per quanto vi ha trovato, riferito allo Scautismo. Per questa ragione e per fare chiarezza, riteniamo opportuno non lasciare cadere ciò che è accaduto senza esprimere alcune riflessioni in merito[...]

Sabato 15 marzo scorso è stata presentata a Firenze un'indagine conoscitiva sui [...] partecipanti al Roverway 2006 (evento scout internazionale), promossa dalla Provincia di Firenze e dalla FIS e realizzata dall'Istituto degli Innocenti, il quale ha provveduto successivamente all'elaborazione dei risultati ottenuti. L'indagine ha coinvolto 2522 partecipanti al Roverway, provenienti da 39 Associazioni scout nazionali, rappresentative di 25 paesi. Di questi 2522 intervistati, 1149 erano italiani e di questi 851 appartenenti all'AGESCI (33% del totale).

[...]Dall'analisi dei dati raccolti, che comunque non rappresentano un campione significativo dello Scautismo europeo, emerge un quadro assai variegato che conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, la complessità e le contraddizioni della realtà giovanile europea [...].

In particolare, la presenza di risultati «critici» [...]hanno offerto l'occasione ad alcuni giornali e telegiornali di scatenare, domenica mattina 16 marzo, un attacco allo Scautismo con titoli e sottotitoli di sicuro impatto quali «Sesso, hashish e aborto: ricerca choc sui nuovi scout» e «Il tramonto della purezza» (La Stampa) e poi «Anche gli scout cambiano: la trasgressione non è tabù» (Corriere della Sera). «Ovviamente», quasi tutti i servizi hanno preso a riferimento lo Scautismo cattolico AGESCI, [...] mettendo peraltro in scarsa evidenza l'ambito europeo della ricerca.

Questo approccio giornalistico, che ripercorre modalità scandalistiche, ci lascia particolarmente perplessi per diverse ragioni che vorremmo segnalare:

- Innanzitutto è evidente[...]l'obiettivo di sollevare perplessità e dubbi sulla coerenza della proposta educativa dell'Associazione rispetto alla sua appartenenza ecclesiale.

- La modalità adottata di presentare i risultati della ricerca come un gossip esplosivo, è assolutamente fuori luogo, quando si tratta di un ambito educativo che per sua caratteristica ha bisogno di pacatezza e di equilibrio nella trattazione e nell'approfondimento.

- L'impegno educativo dello Scautismo si pone l'obiettivo di sviluppare nei ragazzi valori e riferimenti che spesso sono agli antipodi dei messaggi che gli stessi ragazzi ricevono quotidianamente ed il risultato di tale lavoro non sempre è rilevabile nel breve termine.

- Peraltro, messaggi come quelli pubblicati di certo non aiutano la dedizione e la passione di migliaia di capi educatori impegnati a formare i ragazzi loro affidati da tantissime famiglie.

- Gli articoli evidenziano solo marginalmente gli aspetti positivi emersi dalla ricerca, quali la fiducia che i giovani scout europei hanno nella famiglia (gradimento pari a 6,30 su 7), nei propri capi scout (5,79 su 7) oppure ancora le risposte prevalenti alla domanda «Immagina la tua vita da adulto. Cosa farai?» a cui i ragazzi rispondono: «farò un lavoro che mi realizzi professionalmente» (65,9%), «avrò dei figli» (60,2%), «mi sposerò» (52,7%). E solo il 25,1% punta ad un lavoro «che mi darà tanti soldi». Tutti valori percentuali che consideriamo particolarmente positivi.

È evidente che la nostra missione è quella di migliorare continuamente la qualità del nostro lavoro educativo, che vorremmo trovasse riscontri diversi da quelli emersi dall'indagine dell'Istituto degli Innocenti, ma ci sembra assolutamente fuori luogo l'azione di disinformazione che vuole tratteggiare lo Scautismo come luogo di trasgressione, quasi a dire con soddisfazione: «finalmente abbiamo scoperto che gli scout non sono perfetti!»

I ragazzi che entrano negli scout non sono il frutto di una cernita e di un reclutamento che sceglie esclusivamente ragazzi perfetti e di valori «provati». I nostri iscritti sono figli del nostro tempo, con tutti i pro ed i contro che li contraddistinguono. [...].

Vorremmo anche ribadire con forza che l'obiettivo della nostra missione educativa rimane quello di far crescere i ragazzi, responsabilizzarli, educarli al rispetto del proprio corpo, degli altri, dell'ambiente, aiutandoli a vivere un'esperienza di fede e rafforzando la coscienza di servire e di impegnarsi nella propria realtà.

Un impegno educativo fatto con pazienza, fiducia e coraggio.

[...]Concludiamo, confermando che siamo coscienti del fatto che andare controcorrente oggi sia molto difficile, ma sempre di più necessario, ed è per questo che crediamo che quanto emerso dalla ricerca [...] possa e debba diventare per l'Associazione tutta un'occasione di riflessione serena ed equilibrata del nostro agire[...].

(stralcio della LETTERA APERTA DI CAPO SCOUT E CAPO GUIDA ALL'ASSOCIAZIONE del 16 marzo 2008)

Recensioni

MICHELE CICCARELLI, *La sofferenza di Cristo nell'Epistola agli Ebrei*. Analisi di una duplice dimensione della sofferenza: soffrire-consoffrire con gli uomini e soffrire-offrire a Dio, EDB, Bologna, 2008, 376 p., 35,00 Euro.

«Frutto maturo di un lavoro intenso, questo volume può vantare molti meriti. Il primo sta nella maniera di affrontare il tema della sofferenza di Cristo, distinguendo cioè in essa due dimensioni nettamente distinte e strettamente connesse, una dimensione di relazione con Dio e una dimensione di relazione con noi, uomini, un atteggiamento di offerta sacrificale, e uno di solidarietà fraterna, l'uno legato all'altro, l'uno producendo l'altro» (dalla Prefazione del card. A. Vanhoye sj). Della Lettera agli Ebrei, di cui segue l'ordine espositivo, lo studio indaga l'aspetto della sofferenza di Cristo in maniera analitica, esaminando cioè nel dettaglio i sei brani dell'epistola che ne parlano esplicitamente, e ben documentata, senza per questo sacrificare la visione d'insieme e gli apporti originali.

Al Museo Diocesano di Milano un'esposizione di sculture in cartapesta dal '500 al '900.

Milano. Manifestazione per gli «Otto Santi» di Ruvo

di Salvatore Bernocco

Mai avrei pensato di veder luccicare tanti occhi mentre veniva proiettato un dvd sulle processioni della settimana santa di Ruvo. L'occasione è stata offerta dalla richiesta della Direzione del Museo Diocesano di Milano a voler prestare l'ormai famoso gruppo della Deposizione, conosciuto come «Otto Santi» da esporre tra le sculture in cartapesta dal '500 al '900. L'esperienza è stata oltremodo carica di emozioni per il convenire di tantissimi emigrati ruvesi che si son dati appuntamento presso la Basilica di Sant'Eustorgio in Milano.

Con il super impegno dell'Amministrazione della Confraternita di S. Rocco con a capo il Priore Cosimo Damiano Caldarola, gli «Otto Santi» che erano arrivati nella capitale del nord l'11 gennaio scorso, hanno fatto bella mostra tra una cinquantina di opere esposte. Non è per nulla questione di campanile, né saremmo veritieri se non affermassimo che il «pezzo più gettonato» a dire delle guide dei responsabili del museo e di chi ha vissuto fortemente l'evento, è stato proprio la scultura ruvese. Sabato 23 febbraio infatti, ruvesi provenienti da ogni dove (anche da Novara, Torino, Venezia, oltre che da l'intherland milanese) si sono incontrati per un vero e proprio convegno culturale-spirituale, dati i temi trattati e gli studiosi che li hanno affrontati.

Primo fra tutti il prof. Biscottini, direttore del Museo milanese; ma anche gli interventi dell'avv. Agostino Picco e del cav. Dino Abba-

scià responsabile e presidente dell'Associazione regionale Pugliesi, del dott. Domenico Montalto critico d'arte e giornalista del quotidiano «Avvenire», del prof. Carlo Previtali, del dott. Antonio Cassiano direttore del Museo Provinciale «Castomediano» di Lecce, dell'arch. Giuseppe Caldarola e dell'ass. Salvatore Lovino in rappresentanza del sindaco di Ruvo.

Un intervento accorato è stato quello di mons. Vincenzo Pellegrini parroco del Redentore e rettore della Chiesa di S. Rocco. Dopo aver portato il saluto del vescovo diocesano mons. Martella impedito per la visita pastorale in corso, ha esordito affermando che - riferendo il pensiero del compianto mons. Tonino Bello - reticolati di comunione come questi vanno sempre più conso-

lidati e rinsaldati; che questi «segni della fede» come una rappresentazione scultorea della passione del Redentore, sia pur definiti «arte povera» non sono affatto da espungere come negli anni '50 aveva ordinato l'allora arcivescovo di Otranto mons. Cuccarollo proveniente dal nord, per far spazio alla fredda arte lignea di Ortisei.

Anche un po' di farina e un po' di pane - ha aggiunto - mons. Pellegrini sono stati assunti da Cristo per rinnovare e attuare la sua presenza nella comunità ecclesiale. Ha fatto poi riferimento alla numerosa produzione di manufatti leccesi e di maestri, forse superiore allo stesso Raffaele Caretta, scultore degli «Otto Santi» nel 1920. E ha citato Giuseppe Manzo, il De Pascalis, Guacci o Carmelo Bruno le cui statue abbelliscono e comunque alimentano beneficamente la pietà popolare ruvese. Momento culminante del convenire dei tantissimi ruvesi presenti è stata l'offerta di pubblicazioni e prodotti tipici di Ruvo, ma soprattutto la proiezione del dvd sulla settimana santa ruvese presentata dal vescovo mons. Martella e prodotto da Biagio Stragapede.

L'incedere mesto e orante

“ La scena del Cristo condotto al sepolcro ha commosso gli astanti che hanno ricordato gli anni lontani di quando con le valigie stracariche più di tristezza che di oggetti personali, salivano verso il nord alla ricerca di lavoro. ”

dei fedeli e portatori dei vari gruppi statuari, la scena del Cristo condotto al sepolcro hanno commosso gli astanti che hanno ricordato gli anni lontani di quando con le valigie stracariche più di tristezza che di oggetti personali, salivano verso il nord alla ricerca di lavoro. Lo scambio poi di ricordi e i momenti di convivialità, l'incontro tra parenti, hanno rinsaldato non poco i vincoli della comune appartenenza alle radici di fede che, di certo, non si è affievolita anche nella vita convulsa della metropoli lombarda. Alla prossima, si è detto; mentre il parroco mons. Pellegrini si è detto lieto di poter accogliere tutti tra breve in Ruvo per i riti della settimana santa ormai vicini.



Spiritualità 

Il Domenica di Pasqua

1ª lettura: At 2,42-47

«Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune»

Salmo 117, 1-4.13

«Abbiamo contemplato o Dio le meraviglie del tuo amore»

2ª lettura: 1Pt 1,3-9

«Ci ha rigenerati per una speranza viva, mediante la sua risurrezione»

Vangelo: Gv 20,19-31

«Otto giorni dopo venne Gesù»

Il Vangelo ci narra di ferite che Gesù non nasconde, ma quasi esibisce: il foro dei chiodi, toccato! Il costato puoi entrarci con una mano! Piaghe che non ci saremmo aspettate, convinti che la risurrezione avrebbe rimarginato, chiuso, cancellato per sempre le ferite del venerdì santo. E invece no. Perché la Pasqua non è il superamento gioioso della passione. Le piaghe restano, per sempre. Ed è proprio a causa di quelle che Cristo è stato risuscitato. L'amore ha scritto la sua storia sul corpo martoriato di Gesù di Nazareth, la scrittura è quella delle ferite: un amore incancellabile proprio come i segni dei chiodi e il colpo di lancia nel costato. La debolezza di Gesù diviene per noi la spinta ad amare sempre e comunque. Le ferite possono diventare le ferite luminose da dove riprendere l'amicizia con Lui. Attraverso quelle ferite che ci parevano colpi duri o insensati alla vita, diventiamo capaci di comprendere gli altri, di venire in aiuto alle debolezze che connotano il cammino della storia. Per tre volte poi il Vangelo ci parla di pace donata da Gesù. Come per Tommaso, la sua pace scende nei nostri cuori stanchi e paurosi, scende sulla nostra vicenda di peccatori, scende sulle nostre delusioni. Ed è a questa esperienza di pace che Tommaso si arrende passando dall'incredulità alla contemplazione. Sentiamo rivolta a noi la beatitudine di Gesù: per chi crede la vita non è più facile, ma certamente più piena, appassionata e luminosa, perché è una vita guarita.

don Nicolò Tempesta

Dopo gli appelli del Dalai Lama anche quello del Papa.

Tibet - Non lasciarlo solo

«Con la violenza non si risolvono i problemi ma solo si aggravano»: così Benedetto XVI nel suo appello per il Tibet, nel quale ha espresso, nel corso dell'udienza generale del 19 marzo, «tristezza e dolore di fronte alla sofferenza di tante persone». Nello stesso giorno il Dalai Lama ha lanciato un appello per la ripresa del dialogo con la Cina, minacciando le dimissioni se le violenze, anche dei tibetani, non si fermeranno. Ne abbiamo parlato con **Antonio Papisca**, docente di relazioni internazionali e tutela dei diritti umani dell'Università di Padova.

Come valuta la posizione del Dalai Lama?

«È una posizione coerente, anche se difficile. È una testimonianza forte. Il Dalai Lama ha già compiuto degli atti importanti, perché ha laicizzato la Costituzione del Tibet in esilio. Ha agganciato la Costituzione alla Dichiarazione universale dei diritti umani, quindi ad un'etica pacifica, non violenta. Lui si trova ad essere il capo della parte mondana in esilio, però come capo fa prevalere la dimensione spirituale».

C'è anche chi contesta al Dalai Lama di non chiedere l'indipendenza...

«Bisogna stare attenti che non ci siano gruppi di persone che contraddicono la filosofia religiosa del buddismo tibetano. Questo rischio c'è. È ragionevole che il Dalai Lama chieda l'autonomia. Lui giustamente fa i conti con la realtà, e chiede intanto l'autogoverno, che significa autonomia avanzata. Il che non esclude che possa e debba esserci la piena indipendenza, per salvaguardare l'identità del popolo, garantita dal diritto internazionale».

La comunità internazionale sta facendo abbastanza per il Tibet?

«La comunità internazionale deve far sentire la voce e aiutare la popolazione tibetana, che è disperata. È in atto un processo di genocidio culturale che uccide l'identità. Deve premere ora, visto che la Cina tiene molto alla sua immagine, perché ha voluto essere eletta nel Consiglio per i diritti umani. Nel suo atto di auto-candidatura di un anno fa c'è un impegno forte a ratificare i trattati internazionali dei diritti umani».

Quali consigli?

«Non bisogna lasciare solo il Dalai Lama. Bisogna difenderlo cogliendo l'elemento di coerenza di quest'uomo, che è un difensore dei diritti

umani. A suo sostegno servono dichiarazioni di ripudio della violenza da qualunque parte provengano. A tutti i livelli, agendo con accortezza e furbizia, ci deve essere una fortissima reazione della comunità internazionale, sfruttando la congiuntura storica di una Cina sempre più intrappolata nel sistema mondiale. Fino a qualche tempo fa, la Cina si teneva fuori dal sistema organizzato dei diritti umani. Ora ha cominciato a ratificare i trattati internazionali, e questo comporta l'accettazione di una autorità internazionale di controllo. È anche buona la proposta dell'Italia di inviare la tripla dell'Ue a Lhasa e a Pechino. Un'azione del genere dovrebbe essere condotta all'interno del dialogo Ue-Cina, ossia percorsi politico-diplomatici con scambi di idee sui diritti umani».

E alle Olimpiadi?

«Alle Olimpiadi le squadre dovrebbero andare con la bandiera nazionale e un bel cartello accanto, durante la sfilata iniziale e durante le premiazioni. Ogni delegazione dovrebbe adottare un diritto umano diverso. Ad esempio il diritto all'identità culturale, il diritto alla vita, ecc. Questo è un modo di fare pressione molto più efficace del boicottaggio. Non serve dare schiaffi agli atleti e umiliare lo sport. Approvo però la proposta che i capi di Stato e governo boicottino la cerimonia di apertura, mandando delegazioni di rappresentanza a livello inferiore». (Sir)

Il Dalai Lama

→ La guida dei tibetani

Tenzin Gyatso, il futuro Dalai Lama, è nato il **6 luglio 1935** in una famiglia di contadini nel Nord-est del Tibet. A soli due anni è riconosciuto come potenziale 14/ma reincarnazione e a **15 anni è dichiarato capo politico e spirituale dei tibetani** di fede buddista



Dalai Lama

→ L'esilio

Nel **1959**, Mao Zedong ordina una brutale repressione della rivolta di Lhasa contro l'invasione cinese del 1950. Il Dalai Lama **trova rifugio in India** con altri ventimila compatrioti. Il governo indiano concede agli esuli la residenza di **Dharamsala** e il vicino villaggio di McLeod Ganj

→ La non violenza

Il Dalai Lama decide di non combattere con le armi contro Pechino e adotta la **strategia della non violenza**. Proprio il ripudio della violenza è alla base del **premio Nobel per la pace** conferitogli nel 1989

→ L'autonomia

In un'intervista rilasciata domenica scorsa il Dalai Lama ha ribadito la necessità di **salvaguardare la cultura tibetana** e la richiesta di **autonomia** dalla Cina e non di separazione

Luce Diocesi di
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-TerlizziVescovo
+ **Luigi Martella**Direttore responsabile
Domenico AmatoVicedirettore
Luigi SparapanoSegretaria di redazione
Simona CalòCollaboratori
Roberto Barile, Angela Camporeale, Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo ZanzarellaStampa
La Nuova Mezzina MolfettaRegistrazione
Tribunale di Trani N. 230
del 29-10-1988Quote di abbonamento (2008)
€ 23,00 per il settimanale
€ 35,00 con la Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'EditoreAssociato all'USPI
Iscritto alla FISC